



CONCORSO

“VITO MAUROGIOVANNI”
2018/19

“SANGHE AMORE E
CONTRABBANNE”

“Sang’ amor’ e condrabbanne”

(traduzione in Mottolese)



ISTITUTO STATALE DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE
I.P.S.S.S. “M. LENTINI” - Tel.Fax 099.8867272 * Liceo Sc. “A. EINSTEIN” - Tel.Fax 099.8862888
e-mail taisoo6oog@istruzione.it - posta cert taisoo6oog@pec.istruzione.it
sito web www.lentinieinstein-mottola.gov.it
C.F. 90002460732 – C.M. TAIS00600G – C.U.U. UFXDQ4
Via P. Impastato, sn – 74017 MOTTOLA (TA)



2[^] A

Chimica Materiali
Biotecnologie



2[^] B

Chimica Materiali
Biotecnologie



2[^] A

Grafica e
Comunicazione



Con la partecipazione di:

Angelo Salinaro
Caterina Dalena

4[^] A

Grafica e
Comunicazione

DOCENTI:

Prof.ssa ALOIA Angela
Prof.ssa DE SANTO Antonia
Prof.ssa LANEVE Mariangela
Prof.ssa MINGOLLA Anna

PRESENTAZIONE DEL LAVORO

Chi parla dialetto, con chi, dove e quando, nell'Italia contemporanea?

L'uso del dialetto differisce in relazione alle principali variabili sociali come l'età e il livello di istruzione. Si dimostrano tipicamente più propensi all'uso del dialetto gli anziani e gli incolti, meno i giovani e i colti. Si riscontrano altresì differenze evidenti in relazione ai domini d'uso. A parità di altre condizioni, il dialetto è usato soltanto raramente con gli estranei e in situazioni pubbliche, sostanzialmente non ricorre in situazioni molto formali, è adoperato di preferenza in famiglia (specie da parte degli anziani) e con amici. Il dialetto, infine, può ritenersi tendenzialmente più vitale in provincia e meno in ambiente urbano.

Rispetto a venti o trenta anni or sono, è poi profondamente cambiato l'atteggiamento della comunità parlante nei confronti del dialetto. Anche per effetto della diffusione sociale ormai fondamentalmente generalizzata dell'istruzione scolastica e della lingua nazionale, oggi il dialetto non è più sentito come la varietà di lingua dei ceti bassi, simbolo di ignoranza e veicolo di svantaggio o esclusione sociale; gli atteggiamenti nei suoi confronti, almeno in molte regioni, non sono più stigmatizzanti com'era ancora pochi decenni or sono. Sapere e usare un dialetto, oggi, è spesso valutato positivamente; rappresenta una risorsa comunicativa in più nel repertorio individuale, a disposizione accanto all'italiano, di cui servirsi quando occorre e specie in virtù del suo potenziale espressivo. Un arricchimento, insomma, e non più un impedimento.

L'acquisizione del dialetto da parte delle giovani generazioni, va ricordato, avviene nella maggior parte dei casi non a livello di lingua materna ma, sia pure in modo frammentario e incompleto, al di fuori del canale generazionale diretto: una funzione importante hanno esercitato i nonni e più in generale l'ambiente circostante, nel quale il dialetto era (ed è ancora) diffusamente presente.

Le giovani generazioni, quelle meno propense alla dialettologia e allo stesso tempo quelle che giocano il ruolo più cruciale per il futuro del dialetto, e più in generale per le tendenze in atto nella situazione contemporanea, vanno perciò stimulate adeguatamente alla sua conoscenza e corretta applicazione non solo nella forma orale ma anche in quella scritta.

In quest'ottica va intesa la partecipazione del I.S.I.S.S. "Lentini – Einstein" attraverso gli studenti delle classi "2^a A e B dell'indirizzo "Chimica Materiali e Biotecnologie" e della 2^a e 4^a A dell'indirizzo "Grafica e Comunicazione" al Concorso "Vito Maurogiovanni" 2018/19.

La scelta dell'opera, su cui concentrare l'attività di conoscenza delle storie di un passato prossimo per far conoscere ai ragazzi di questa nuova generazione "come eravamo" con

riferimento a costumi, tradizione, cultura materiale e immaginativa, per far recuperare agli studenti il senso profondo di una memoria che si riflette nel presente, per far riscoprire alle nuove generazioni il valore del dialetto non solo come lingua d'uso, ma come mezzo di comunicazione e di espressione letteraria e artistica, patrimonio di una civiltà da salvaguardare e da riproporre anche oltre i confini regionali, è partita proprio dagli stessi studenti che hanno individuato l'opera teatrale dell'autore Vito Maurogiovanni "Sanghe amore e contrabbanne" tra quelle della sua notevole produzione.

L'opera "Sanghe amore e contrabbanne" del 1975 è la storia di un vecchio disoccupato, Minguccio Colajanni, e della moglie Carmela che credono nei grandi valori della vita e vedono man mano la loro famiglia sgretolarsi di fronte agli eventi drammatici della esistenza quotidiana. Man mano che si è approfondita la conoscenza dell'opera sono emersi, però, altri aspetti che riguardano anche i giovani d'oggi come il fatto di cercare di far fortuna velocemente senza procedere attraverso il sacrificio dello studio e della formazione che spesso però non garantisce il successo. Infatti Giuanne, il figlio del protagonista, alla fine immischiato in loschi fatti di contrabbando, finisce per essere freddato in strada, o l'amore di Nannina, ex fidanzata di Giuanne, che pur non essendo ancora legata a lui, cerca di salvarlo mettendo in guardia suo padre nel disperato tentativo di aiutarlo. Emerge nell'opera anche il ruolo di una comunità sociale che è inclusiva nei confronti di chi ha maggior bisogno come lo stolto Colino delle mazze che non viene abbandonato a sé stesso ma, comunque, curato dai disoccupati della comunità nella raccolta della legna porta a porta, cosa che oggi accade sempre più raramente perché tutti siamo presi da altro e da un interesse più individualistico.

Oltre che riflettere su queste tematiche, l'opera, ambientata nella Bari del secondo dopoguerra, ha consentito di veicolare aspetti storici come l'esistenza dell'ambivalenza tra comportamenti legati all'aderenza alla Democrazia Cristiana e al Partito Comunista, tipico di quegli anni, o alla conoscenza di aspetti materiali e di contesti meno noti ai ragazzi di oggi come il tessuto delle parti più antiche delle loro città, dei modus vivendi del passato e degli usi e costumi dell'epoca.

Dopo la conoscenza dell'opera attraverso la sua lettura e traduzione in italiano, gli studenti si sono concentrati sulla sua trasposizione in dialetto "mottolese". Per fare questo è stato interpellato Pasquale Lentini, maestro della scuola elementare "San Giovanni Bosco" di Mottola dagli anni sessanta agli anni novanta, autore di testi sulla storia e sul fenomeno della civiltà rupestre della città di Mottola e di articoli sulla rivista "Umanesimo della pietra", da sempre impegnato nell'uso del dialetto locale in componimenti poetici e nell'individuazione di regole condivise per la sua scrittura. Il maestro ha seguito i ragazzi

delle tre seconde nella trasposizione in dialetto mottolese dei quattro atti per due settimane nelle quali lo stesso ha insegnato ai ragazzi alcune regole di scrittura che hanno portato alla trascrizione in dialetto mottolese del terzo atto da parte della 2^a B dell'indirizzo Chimica Materiali e Biotecnologie (vedi Allegato n. 1).

Successivamente gli studenti della 2^a A dell'indirizzo Chimica Materiali e Biotecnologie hanno operato un adattamento dell'opera tradotta in italiano per renderla funzionale alla sua rappresentazione cinematografica (vedi Allegato n. 2).

Quando si è dovuta operare la scelta se riscrivere in dialetto tutto il testo riadattato per poterlo mettere in scena, proprio la difficoltà di leggere il testo scritto in dialetto per la presenza di tutta una serie di caratteri e di segni necessari a trasferire per iscritto quanto era semplicemente pronunciato in mottolese, ha comportato da parte loro la scelta di procedere con una traduzione diretta dall'italiano. Ciò a dimostrazione che il dialetto resta, comunque, più semplice se veicolato verbalmente.

Per la rappresentazione si è deciso di costruire la scena nel centro storico di Mottola.

Tale scelta è stata voluta da noi docenti proprio per rendere maggiormente sensibili i ragazzi alle tematiche di conservazione di un bene.

Bisogna, infatti, dire che la città di Mottola non è dotata di un Piano di recupero del centro storico, adottato, ma mai approvato. Il centro storico ha visto negli ultimi anni un susseguirsi di interventi privati che non sempre l'hanno preservato nei suoi caratteri originari.

I ragazzi hanno percorso le vie dello stesso alla ricerca di un posto più "integro" che potesse aver mantenuto grosso modo i caratteri originari e hanno preso coscienza degli interventi realizzati non ben rispettosi del manufatto originario. Alla fine sono stati scelti due luoghi significativi: il largo di via Torretta e il vicolo dell'Arco Fanelli. Il primo è caratterizzato dalla presenza dell'ingresso ad un palazzo, ottenuto dalla rifusione di diverse cellule del tessuto storico e di un alloggio a cui si ha accesso attraverso un profferlo, perché posto in quota rispetto al piano di calpestio del largo su cui si affacciano diversi vani di servizio. In questo luogo sono state ambientate le scene della bottega del signor Colajanni, che nel testo si realizzano nell'androne di un vecchio palazzo di Bari Vecchia, e le scene domestiche. Bisogna anche dire che si è scelto di ambientare l'opera in questo spazio e non nell'androne di un palazzo perché la parte antica della città di Mottola è un po' sprovvista di palazzi e quei pochi che ci sono, proprietà di privati, non presentano androni come quello in cui è ambientata l'opera originaria, perché ottenuti dalla rifusione di unità e cellule abitative del tessuto e, pertanto, non hanno i caratteri tipici di un "classico" palazzo. Il vicolo dell'Arco Fanelli, invece, è uno degli scorci più significativi della parte vecchia della

città e molto tipico nelle sue sembianze. Qui è stata girata la scena in cui muore il figlio del protagonista.

Per la creazione della scena sono stati adoperati anche suppellettili appartenenti grosso modo a quell'epoca come un vecchio radio-giradischi, ricercati dagli stessi ragazzi che hanno cercato di realizzare i loro costumi chiedendo elementi tipici del modo di vestire di quegli anni ai loro nonni.

Tutto il filmato è stato girato di domenica. I ragazzi, entusiasti di tutta quest'attività, sono stati presenti a lavorare in un giorno non scolastico. Abbiamo insieme lavorato tutto il giorno.

I ragazzi dell'indirizzo grafico sono stati provvidenziali per il fatto di conoscere ed adoperare strumentazioni specifiche funzionali alla redazione del filmato. E' stato adoperato anche un drone che consente di mostrare a tutti, anche a chi Mottola non la conosce, le peculiarità della città dove si trova la nostra scuola, volando sulla stessa.

Il film realizzato è l'esito della confluenza di diverse competenze che afferiscono all'area dei linguaggi, ma anche frutto di una volontà comune di realizzare un prodotto che possa mostrare quanto di peculiare ci sia nella nostra comunità allargata anche a quelle vicine.

Il tempo limitato per provare le scene, ha spesso comportato il fatto che non mancano nella messa in scena inclinazioni dialettali non proprie del dialetto mottolense ma dei dialetti locali dei centri limitrofi come quello di Palagianello, da cui provengono alcuni ragazzi della nostra scuola o momenti di improvvisazione rispetto al copione.

L'esito del lungo lavoro sull'opera di Vito Maurogiovanni ha consentito di rendere maggiormente sensibili ad alcune tematiche gli studenti che per questa esperienza sono divenuti soggetti attivi e partecipi, veicolando degli aspetti tipici della propria realtà. Il risultato è dimostrazione del fatto che "il reciproco amore fra chi apprende e chi insegna è il primo e più importante gradino verso la conoscenza" (cit. Erasmo da Rotterdam) e che grazie a quest'amore e passione è possibile superare ogni tipo di difficoltà e soprattutto quell'atteggiamento passivo che spesso caratterizza i ragazzi di oggi, spesso disinteressati a quello che li circonda.

Ci si auspica che la partecipazione al concorso possa essere solo l'inizio di un crescente interesse della nostra comunità scolastica verso il dialetto locale e gli aspetti del passato della nostra comunità che possa portare a creare, in futuro, un laboratorio permanente di espressività per promuovere la creatività dei giovani coerentemente con il proprio curriculum di studi per sostenere il proprio senso di appartenenza a una comunità culturale ricorrendo, come è avvenuto in quest'occasione, a linguaggi e strumenti vicini alla propria sensibilità e al personale vissuto.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_dialetti/Cerruti.html

TRADUZIONE IN DIALETTO DEL III ATTO

PERSONAGGI

- CORIFEO (narratore)
- MINGUCCIO
- CARMELA
- NANNINA
- COLINO DELLE MAZZE

CORIFEO- *Sono passati gli anni della guerra, quelli del dopoguerra, e anche quelli del “boom economico”. Minguccio Colajanni, e la moglie Carmela, sono sempre un po’ ai margini della nuova società. Minguccio, per un certo tempo, fa il bidello nella sezione comunista “Ottobre rosso”. Ma viene espulso: ha la tendenza ad andarsene in chiesa, un po’ sagrestano un po’ esperto suonatore di campane. All’orizzonte si profila il “compromesso storico”. Di qui la speranza di Minguccio a poter assolvere ai due compiti: essere a sinistra, rivoluzionario e-chissà- poter suonare le campane. Aspetta ora, trepidante, questa “riabilitazione”. E intanto è nella sua bottega, dove culla un nipotino in fasce, fa compagnia a un giovane che sogna di aver mazze, mazze da portare a casa; e da una ragazza, Nannina, apprende che il figlio, contrabbandiere, non segue certo gli antichi e pacifici sentieri della vita quotidiana.*

MINGUCCIO: Agghije capit tutt allor, cara signorin? La vit iè tropp brutt...

NANNINA: Ij m chiamch Nannina.

MINGUCCIO: Nannina. Bell. No lu sapev. Nannina. Vulev disc Anna... Trmind accom son: Anna. M piesc stu nom. Ij poj d’ Anna n’aghj canisciut assé. Tutt bella gent! Ma accom a te non. Tu tin na bella facc. C cuss t’dic ca Giuanne ste pass nu brutt mument. Nind paiur. Pian. Pian, tutt s’aggiust...

NANNINA: ... tutt s’uast angor di chiù!

MINGUCCIO: Accom disc? La v’rtè non ié sc’chitt ca fazz’ch lu surd, ma lu sond avvramend. Ma nisciun m cred!

NANNINA: No, non ste discev nudd.

CARMELA: (*dall'esterno*) Minguccio... Minguccio!

MINGUCCIO: Ih, madonna sand, ch chiacchiarè m'ste scurdev li cos assnzial. Signorina Nannina...

NANNINA: Nannina!

MINGUCCIO: Nannina... a s'ndut ca m'hann chiamet? Chess ie migghierm. Cuss iet nu richiam d'allarm: vulev disc ca cur du partit comunist ste arriv. La commission- dù chambagne! Ma siccom c'chir non ie facl a parlè – embè, chir sapn usé li parol- scenn pur Carmela. Iedd disc ca ven c'aiutarm a parlè. Purcè ij accom iaprch la vocch fazzch dann. Disc iedd mo!

NANNINA: Ij m n voch (*fra sé*) cè so vnut a fè, po m n'agghia sci... ie tard, t'agghije fat perd assè timb... (*fra sé*)... e l'agghije pers pur ij.

MINGUCCIO: T na sci? E purcé? Si vnut e mo a'rumanì dò c'piacer.

NANNINA: E ce agghia ste fè?

MINGUCCIO: Qualche decision la putim pigghié.

NANNINA: No sim nù ca putim dcid. E po', ij, ch vù, no tengh chiu nudd da spart. La cosa meghije ie ca m n'voch.

MINGUCCIO: Tu invec a rumanì dò. Ch' me... c'forz, c'forz e meghije ci no t fe vdè da migghierm.

NANNINA: E purcè? Ij no tengh nudd da nasconn.

MINGUCCIO: No, ch l'amor d Dì. E ce cos tin tu da nasconn? Nind, nind d nind. E sc'chitt ca migghierm ie na femmn all'antich. Raggion c' na mendalità vecchije. All'antich. Per esempij li uaggned d mo, ch iedd, so...

NANNINA: ...sò?

MINGUCCIO: ...so... accom t'agghia disc? So tutt...

NANNINA:...tutt?

MINGUCCIO: Putten!

NANNINA: Ma trmind nogh ce mendalità!

MINGUCCIO: E ce pù fè? Cher ie fatt accussì. Ma lu disc senza maligntè. Ch cuss mutiv nong avì paiur.

NANNINA: No, ij d paiur non teng c'nind. La pnzess accom vol. Ma u fatt non iet accusi. Ij nong capisch purcè agghia rumanì angor dò. Mestr M'ngucc, cudd ca n'erma disc nu sim ditt. Mò ij m n'voch na vot ch tutt. Mò ie meggh ca m n'voch.

MINGUCCIO: Rum dò. Tu sind ciò che t'dic, pu'dè angor na men d'aiut a chessa ches. Però, non t'offenn, t'ada nasconn. Sind non ta da fe vdè. Sind ad attend. Mitt't mbacc a la cull d n'potm, Salvatore. Da ddè non t ved nisciun. Tu pù send, pù trmend senz ca nisciun t trmend.

NANNINA: Addò ie ca a'ditt ca m'agghia met?

MINGUCCIO: M'bacc a la nech' du piccinn. Iè nu post appartet e s'cur.

NANNINA: Ma vit n'ogn ce m'era sci captè iosc. M'agghia nasconn pur. E fascim cuss'ald sacrisc! Ma ci m'lu fesc fè d'vni dò, ci m'la fatt fè.

COLINO: *(all'improvviso)* I i lion... vogh li lion!

NANNINA- E cuss ci ie mò?

MINGUCCIO: Anna, no tu sacc spiaiè. Cuss ie... lu scem... voghj disc cur pov'ridd, ie lu disoccupat d'do vicin, ng purtem nu picch d lion. Ie nu povridd. Nong ha me fatt mel a nisciun.

NANNINA: La ches d'lu buon Gesù.

COLINO: Ij vogh i lion!

MINGUCCIO: E tu mo ada ste' citt. Tin c'ndrull lu giradisch. Ma no lu fe sunè. Attinzion Nicola, sciuch senza fe li uè. Ca chiu tard n'scem A li lion. Ecch mo tres la mia Carmela.

CARMELA: *(d'impeto)* Ci no m'fe sgulè non s' cundend. Cos ng prdev a ies nu picch? Nud tatà, tniv da fe li studchegn tòj. Ma mo sind a me e iapr bun li recchje. Chir du partit ston c'arruè. Li a'ggh già vist vni da lunden, e nu picch picch statt attind. Ij stamatin aggh parlet ch'lu chep. E cur ie stet chier. T vol fe fè nata vot lu bidell della sezion "ottobro rosso". Ma capit? Chir la buona intenzion la ten'n. No voln nata vot lu mbrugghje ca già a fatt. Ma capit m'nghucc? Mitt d'mbegn... ma tu dimm a me, tu vu sci davver?

MINGUCCIO: Si vogghije sci, vogghije sci.

CARMELA: Mah... spriem a la madonn ca li parol toij pot'n iess d'or

MINGUCCIO: Però...

CARMELA: Però ce cos?

MINGUCCIO: Ij voggh dscut nogn sus a stu fatt du compromesso storico.

CARMELA: (*perdendo le staffe*) Oh cavolo! Tu allor nong a capit nudd. Tu a fe lu bidell e bast, li chiacchr la da lassè da part. Tu nong ada sci dscut dè. Tu a scì a fatiè. Tu si nu bidell e bast, tutt u rest la da lassè stè.

MINGUCCIO: Compromesso. Compromesso. E' storico.

CARMELA: Dat' ca tu fè tanta uast e aggiust tutt , pur u giradisch purcè chessa vot non funzion, a lu mumend giust "Bandiera rossa"?

MINGUCCIO: "Bandiera rossa"? L'inn d nuj proletarj.

CARMELA: Eh, " Bandiera rossa". L'ata vot la sunist quann venn lu prev't. E sbagliat.

MINGUCCIO: Ma non fubb ij . Fu cur(pallambronde) d Colino.

CARMELA: Va bè, ci ie stet ie stet. Ma mò ie lu mumend d'sunarl a li crstien giust. Parlann parlann me vnut na bella idej. Com venn li chmbagn, tu fe part la musch. Com a lu teatr.

MINGUCCIO: Carmela, ma tu la vist la " Cavalleria Rusticana"? La stessa cos...oh m'sa ca nzim a me ste d'vnind chiu mangpet pur tu.

CARMELA: Sì, ch murì meggh d fem, d'affann e d paiur.

MINGUCCIO: Allor, Colino, tu mo m'ha aiutè nogn. Lu vid cuss giradisch? L'ha vist bun? Brav Colino: l'ha vist. E vid cuss mo? Cuss ie nu disch. Nu disch ch na bella canzon. Quann ij t fazzch cenn, tu... m'ste trmind Colino?...tu sping dò e u disch son. Però, accusì no. M'ha capit? Cuss do non. Na mett aldr. Ca mo amma fe na bella fiur. M'ha capit, Colino?

COLINO: Sì ma ij vogh li lion. li lion.

MINGUCCIO: Dopp li lion. Dopp!

CARMELA: Attnzion Minguccio, mo venn. Anzi so arruet. Li vid? Stonn dò. Oh chmpagn, benvenut a chesa nostr, benvenut. V ste asptamm. Ch tutt u cor. Avanti, avanti. Azzditv...Minguccio? Ste dò. V ste aspett. Minguccio, vin do. Li chmbagn t voln.

MINGUCCIO: Famm aggiustè bun. A stu pund ava mett u disc.

CARMELA: Ce ie ca ste disc, signorì, chmbagn? Mio marit? Ie cudd mio marit, no vè chiu in chis. Nind. Non vol sapì propr. Prim? Prim ie success ciò che iè success. Sì, scè sunev li camben. M l'avit dit vu stess. Iè stet nu momend. Nu mumend soltant. D sciocchezz. Ma mo ije canget. Accom dalla ser alla matin. Ie canget talmend asse ca cur li prevt no vol sapì mangh addò stonn. Ije spiccet tutt. Tutt v dich. Nong crdet? Ue, chmpagn ie ver. Quand ie

ver sanda Lucia, cuss fatt ie ver. Ma indr la chep ten schit nu pnzir: <<ottobro rosso>>, chmbagn. <<Ottobro Rosso>> ie u sol dell'avvenir.

MINGUCCIO: Sping, Colino. Ora ha speng! Colino, mannagghia au ciucc, ha sbagliet disch. Maledett Colino, cudd giust no ie cuss!

CARMELA: (*arrabbiata*) Com'ie ca disc, chmpagn? Ce iè cuss? Chuss ie <<Bandiera rossa>>. Bell <<Bandiera rossa>>.

MINGUCCIO: Deviazionismo...

CARMELA: Sì, ch chedda cos dè. Ma fnalmend s'è raddrzzet. Accom iè ca disc? O eh, chmpagn. Signrì ste bstmmisc. Accom ie? A bstmmiè in facc a na signor? E l'educazion, nong ste chiù? Accom ie? N vulim sfott? Sfott? A vù? Propr a vù? Combà, vid ca t sbagli. Nu accom vamm'vist amm mis <<Bandiera rossa>>. Chess no ie Bandiera rossa? Minguccio, a sndut? Ll chmbar ann ditt ca non gia mis la canzon proletarj. E ce ie chess, chmbagn? La mess? Ma vu ce ste discit? La mess ch farv nu dspett, combà... Combà, sind, la pu pur spccè d iastmè. Ca ij so na donn e nanz a me...accom ie? Ce vu lassè? NU messagg c mio marit? Ah...ah...ah...si...Ah! Mo ste iss for da lu limt. Accom ie? Accussì s fesc nanz a na signor? Vastes...

MINGUCCIO: Ma stu benedett Colino. Ah, Colino, nong a capit propr nudd. Nind a capit Colino. T mirt schitt li mazz.

CARMELA: Minguccio, ij lu sacc ca so ignorand. No sacc ce tip d'disch a mis e non lu voggh sapi. Ora vu sapi ciò ca ann ditt chir? Ding a marit ca amm capit tutt. E u <<Tedeum>> lu andass a rctè nata vot in chis. Po ann ditt nata cos: ding a marit ca c lu post da bidell...tiè! E m'ann fat nu gest, ma nu gest da grand scostumat ca so!

MINGUCCIO: T' hann fat lu gest? T'hann fatt cur gest? AH, mo s l'anna vdè ch me. Nu disastr n'g agghia fè. Famm iess Carmela. Carmela famm iess ca ci li pigghc ng fazzch passé na brutta nuttet. Lassm, Carmela famm sci, famm fusc. Famm sci!

CARMELA: Minguccio, statt calm. Statt ferm, azzidt dè.

MINGUCCIO: Ma iè stet cur disgraziet d Colino. Ij ng lu er dit bun addo iera mett lu dit. Ma id, nud. A mis u dit sus u'tast sbagliet.

CARMELA: Ij dich, propr mo a fusc ret a iun chiu scem d te?

MINGUCCIO: Ma ij era vnì a parlè. E ci accumnzev a parlè no putev mett in movimend lu disch. Capit Carmela? Ca po', u fat d la musch, tu la dit. T'arrcurd? Fascim na bella fiur, fascim a capì a tutt ca ij li virm nghep no li teng chiù.

CARMELA: le ver, tin ragon, l'aggh diti ij. T vulev aiutè. Ma li cos s'so cumblchet chiù d prim. le colpa mè... Fatt stè ca a stè c'li piccin s musct semb.

MINGUCCIO: No, Carmela, ma ce colp tin tu. Tu a vlut aiutarm. Cur ca ha fatt dann ie stet Colino. Colino d' li lion.

COLINO- Vogh li lion. Vogh li lion.

CARMELA: Minguccio, la vrtè iè ca dò no riuscim a fè nudd d bun. Scist ch la pnzion indr'lu 1945 e fascist capì ca no ir surd.

MINGUCCIO: E cudd dè, lu medch. Gridò indr li recchj:" No sind nud?" "E ij rspunnibb ca no sndev nud. No m'erv ditt ca era rsonn semb ca nong sndev nudd?"

CARMELA: Scist a fè lu bidell indr lu partit comunist e t cacciairn ch mbrugghj.

MINGUCCIO: No deviazionismo. E chir non m'vulavn fe sunè li camben.

CARMELA: Scist a sunè li camben e lassist semb ch mbrugghj.

MINGUCCIO: Compromesso, Carmela, compromesso. Iè storico.

CARMELA: Tutt cur ca vù tu. Ij dich ca sì net appost ch cumbnè uè. Oh, ma ng vol propr n'ablè a fè accom fe tu. Tu e la razza tò. Purcè pur figght. Pur figght ste pesc d te. Sì, pur a fe dann ng vol n'ablè.

ADATTAMENTO IN ITALIANO DELL'OPERA "SANGHE, AMORE E CONTRABBANNE" PER L'INTERPRETAZIONE IN DIALETTO MOTTOLESE

PERSONAGGI

- CORIFEO
- MINGUCCIO
- CARMELA
- NANNINA
- COLINO DELLE MAZZE
- DON VITO
- IL COMPAGNO
- IL VIANDANTE
- GIUANNE

ATTO PRIMO

A sipario chiuso, si levano le note introduttive della "Cavalleria rusticana" di Pietro Mascagni. La musica si snoda a lungo per preparare e introdurre la scena. Quando si apre il sipario, il vecchio Minguccio è seduto nel suo sgabuzzino ricavato dalla divisione in due di un già piccolo vano di un portone di Bari Vecchia. Uno di quei vecchi portoni che, sebbene microscopico, riesce a concedere, per volere di chi si sappia fare, un altro piccolo spazio, delimitato da pareti di compensato. Questo nuovo ambiente diventa così il punto d'appoggio, sempre per chi ci sappia fare, dove mettere una sedia vecchia, un tavolo scassato in attesa di qualcuno che venga "in botta" a dare qualche piccola incombenza (una riparazione di radio, di rubinetto, di vecchie scarpe; uno "scemo" da accompagnare per strada, e così via). Minguccio ha appeso alle deboli pareti alcuni cartelli scritti, con incerta grafia a mano: "Si aggiusta tutto!", "Si mettono pezzi invisibili alle scarpe"; "Si aggiusti le radie". L'attore è seduto ad un panchetto e ha di fronte un tavolo sul quale giganteggia un antiquato radiogrammofono in funzione con ancora note della "Cavalleria". In un angolo, seduto a un altro panchetto, c'è Colino delle mazze, un personaggio mezzo ebete, mezzo ammiccante, la cui più grande aspirazione è raccogliere la "naca", la culla, dove c'è Tutucce, il nipote di Minguccio (è figlio di Antonietta, la primogenita del nostro personaggio). Con questo nipotino, di pochi mesi, Minguccio intreccia i suoi discorsi, anche se mai-ovviamente- gli verrà qualche risposta. Il suo discorrere è invece più acido con Colino delle mazze che, oltre ad essere ebete, è anche mezzo sordo e soprattutto ha il torto di non essere del suo sangue. In un angolo, sono ammonticchiate cianfrusaglie varie, ma si scorgerà un sacco militare. A destra, c'è la vetrina che divide il locale dalla strada.

CORIFEO: E passarono "chidde di...", passarono le "aminue amare". E venne la pace. Vennero i lunghi anni della ricostruzione, del dopoguerra e delle "nuove" miserie. Vennero anche gli anni del boom economico, delle rinnovate ricchezze. E con la ricchezza vennero

violenza e droga. E nuove miserie, ma anche nobiltà. Il mondo ha sempre violenza e dignità, nuova pace e nuove guerre. Colino e Marietta non ci sono più. Il loro posto fu preso da Minguccio Colajanni e dalla consorte Carmela. Non hanno fatto, naturalmente, grandi passi nella vita. Hanno i loro figli e c'è un maschio nel quale hanno le loro speranze. Specialmente quelle di Minguccio che, in un vecchio locale, ha messo su la sua bottega dove "ripara" tutto: le scarpe e gli ombrelli, la radio e i ventagli, la dentiera e il tostapane. E, fra un lavoro e l'altro, dà un'occhiata a un nipotino nella culla e a un povero svampito che staziona nella bottega. Vogliamo sentire allora il nostro Minguccio Colajanni? Dimenticavamo di dirvi che lo svampito ha una mania: raccogliere la legna, le "mazze" per portarle a casa. Ricordate? Il personaggio di un mondo scomparso: Colino delle mazze!

MINGUCCIO: Tutucce, nipote mio che dormi dentro la culla, hai visto come ho aggiustato questo radiogrammofono? Adesso suona all'aria nuova. E aspetta: devi vedere il tasto che ho messo sopra. Ed è niente: tuo nonno le cose le sapeva fare. E poi, Tutucce, guarda un po'. Ora spingo e la musica si ferma! ... Hai visto? Ora spingo di nuovo, e la musica si sente nuovamente... Si, questa che sta suonando è la "Cavalleria". Tutucce, questa musica si sente quando tutto il teatro sta al buio. Oh, devi vedere se è bello il teatro tutto al buio. Non si vede niente. Solamente la luce dell'orchestra: la lampadina del violino, quella del contrabbasso, e anche quella dell'arpa. Sai cos'è l'arpa? Quella che portano in mano gli angeli. Sì, gli angeli che sono dipinti nella chiesa. Per farli sembrare più belli, a quelli gli mettono l'arpa in mano. E cantano la canzone. In mezzo a tutti quelli c'è il maestro: vestito di nero, con la cravatta a farfalla e la bacchetta in mano. E lui comanda: comanda l'arpa, il violino e il contrabbasso. Comanda l'orchestra con la sua bacchetta... Comanda!

COLINO: (*piangendo*): lo voglio le mazze... io voglio le mazze.

MINGUCCIO: Oh, che me l'avessi detto. Chi lo sente ora questo? Ragazzo... a prendere le mazze dobbiamo andarci più tardi. E che volete fare? È una fissazione. Se non va casa per casa a cercare le mazze, scoppia. Capito, Colino? Mi devi aspettare. Perché mio nipote, Tutucce, sta dormendo. Quello è figlio di mia figlia, Antonietta. Una buona ragazza. Anche il marito. Non ha niente da dividere con mio figlio più grande. Quello, chi lo capisce? Da quando è tornato dal militare. Non vuole arare. Lo stavo tanto ad aspettare. Ora che

dobbiamo fare. Non lo possiamo più raccogliere. Cresci un figlio, cresci. Amico, fammi addolcire la bocca. Sentiamo un po' della "Cavalleria". Continua ad andare bene, questo Radiogrammofono! Ho le mani magiche, stregate...questa è musica d'amore. Cos'è l'amore? Già, tu, Tutucce, sei troppo piccolo per capire. Non ne parliamo proprio di Colino. Quello non capisce niente... ma quello della "Cavalleria" è amore di femmine. C'è un bel ragazzo - che è uscito di testa per una femmina. Una femmina che ha la camicia ed è bianca e rossa come una ciliegia. Questa femmina qua però tiene il marito che è carrettiere. Un pezzo d'uomo che uno sbaglio non se lo tiene. Ma, a questa femmina, gli ha dato il cuore; e anche un uomo che con le femmine è preciso. È stato bersagliere con la piuma sul cappello. Già, Tutucce, nipote mio, anche tuo zio, mio figlio Giuanne, è stato bersagliere! Ma io ora non lo capisco più! Non si sa cosa sta facendo. Mi pare che, ora, è partito per il militare. Qui dentro ci fu un piangi piangi; anche a me piangeva il cuore quando lo vedi prendere il treno. Andò lontano lontano. E poi un giorno arrivò, con la posta, un sacco. Al signor Minguccio Colajanni. A me. Un sacco grigio-verde. Lo aprimmo. E, dentro, stavano i pantaloni, la camicia, le calze. Le robe che si era portato addosso. Tuo zio. Mio figlio. E qui ci fu un altro piangi piangi. Quel sacco io me lo sono tenuto sempre qui dentro. Lo vedi? I vestiti non ce ne stanno più; ma le pene di questo sacco stanno ancora! E anche ora. Ora che è tornato non sappiamo che capperò fa...

COLINO: *(sempre piangendo)*: Le mazze... io voglio le mazze.

MINGUCCIO: Ehi, Colino, è inutile che ti fai una testa di piante... oggi non tocca più a me portarti la legna. Deve venire, oggi.

COLINO: Voglio le mazze. Le mazze!

MINGUCCIO: Devi aspettare. Ora viene Velase e ti fa fare un giro. Perché devi sapere, caro Colino, che io sono invalido... invalido... e quindi tutte le casalinghe dei dintorni sono pregate di portarti in giro. Perché una mano lava l'altra e entrambe lavano la faccia. E tu ti ritrovi davanti a me e vuoi sapere perché sono invalido.

COLINO: No, voglio le mazze!

MINGUCCIO: *(che ripete un discorso che è solito fare)*: Quando a Bari, il 9 Aprile del 1945, scoppiò una nave americana fui sbattuto a terra come un polipo. Non mi feci nulla;

ma da quel giorno tutti mi dissero di fare l'invalido. Mia moglie prima di tutti. Per la pensione. Scemo, dicevano, tu nella tua vita non hai fatto mai nulla. Ora è il tempo di prendere una bella pensione. Quindi... le visite. Una dietro l'altra. Stai attento, dicevano le persone, per avere la pensione fa finta di essere sordo, e quindi sono andato dal medico. "Colajanni alza la gamba". E io alzavo la mano. "Colajanni abbassa la testa"; e io alzavo il piede. Ero sordo. "Colajanni", mi disse un giorno il medico vicino all'orecchio, "Colajanni, senti qualcosa?". "No" dicevo io. "Non sento". Fregato. "Bugiardo, simulatore, tu dici le bugie". Si arrabbiò il medico. "Vai via!". E non mi fece avere la pensione. Ma da quel giorno sono invalido: non vedo, non tocco, non prendo e non sento.

CARMELA: (*dall'esterno*): Minguccio, Minguccio, esci fuori.

MINGUCCIO: La padrona... mia moglie Carmela, mi chiama da sopra. Da sopra casa. E quando quella mi chiama, mi sta facendo un tranello. Allora io non rispondo. Invalido, sordo da quando scoppiò la nave...

COLINO: Voglio le mazze... le mazze...

MINGUCCIO: Ragazzo calmati... devi aspettare. Capito? Tutti qua aspettiamo.

CARMELA: (*entrando con irruenza*): Minguccio, butta il sangue dalla gola.

MINGUCCIO: E' arrivato il quadro in piazza! Non sento, sono invalido. Non sono buono a nulla.

CARMELA: Sì, lo so. Quando non ti conviene, non senti e non sei buono a niente. Adesso, gentiluomo, senti a me.

MINGUCCIO: sono sordo... quando nel 1945...

CARMELA: Minguccio, a me vuoi raccontare questa storia? Vai a dirla a qualcun altro, vai. Adesso sentimi: siamo nei guai un'altra volta.

MINGUCCIO: Figurati. Se non l'avevo capito.

CARMELA: Don Vito, il prete, il prete! Ha mandato un ragazzo per dirmi di non uscire, di aspettare. Don Vito mi vuole parlare.

MINGUCCIO: E fallo parlare. Che altro vuole ora? Non può parlare?

CARMELA: Minguccio, non fare lo scemo per non andare in guerra. Mi devi dire perché non vai più in sacrestia.

MINGUCCIO: Carmela, ancora non lo vuoi capire? Non serve a niente, sono invalido.

CARMELA: Ed è sempre la stessa storia. Quando vuoi tu, se invalido. Quando poi le cose ti piacciono, sei pieno di vita, senti, vedi e fai i fatti tuoi. Fatti vedere così da chi non ti conosce? Ma adesso, galantuomo, rispondimi: perché non vai più in sacrestia? Madonna, com'è che quella testa che hai, non la vuoi mettere a posto. Lasciasti il posto di bidello alla sezione "Ottobre rosso" del Partito Comunista per andare a suonare le campane della chiesa. Dicevi che meno male che avevi trovato la tua strada. Ma vuoi vedere che dentro questa casa avete tutti la testa fresca? Nah! Quel malintenzionato di tuo figlio! Quando faceva il bersagliere, sembrava che stava toccando il cielo con un dito. E adesso? Ora non vuole arare più. Nessuno capisce che sta facendo. È che può fare se ha un padre sfaticato? Lo sfaticato pure lui.

MINGUCCIO: (*subito intervenendo*): Eh, Carmela, tu vacci piano! Tuo figlio può avere tutti i difetti di questo mondo, ma un ragazzo, dopo il militare non può trovare uno straccio di posto. Nessuno lo vuole. Ha fatto anche il cameriere, Ma che può fare quello? Il cameriere?

CARMELA: Eh, no. Tuo figlio il cameriere non poteva farlo.

MINGUCCIO: Il ragazzo si dava da fare. Poi, sai com'è, i compagni, gli amici, ma il ragazzo è buono. So anche che ha una bella ragazza, e vedrai che un giorno o l'altro le cose si aggiusteranno.

CARMELA: Sì, subito lo straccio a colori!

MINGUCCIO: Poi viamo un po' anche a me. Io non lascia il posto da bidello della sezione "Ottobre rosso" del Partito Comunista italiano. Io fui espulso per deviazionismo ideologico.

CARMELA: Nah, senti a questo che si sta inventando adesso. Perché te ne sei andato da lì?

MINGUCCIO: (*solenne*) Deviazionismo ideologico.

CARMELA: E' una parola strana, io non la capisco. Se vuoi sapere la verità, è che tu, là, aprivi la porta la mattina e la chiudevi a mezzo giorno.

MINGUCCIO: Aspetta un momento.

CARMELA: ...però meglio suonare le campane. Quelle le suonavi tutte le mattine. La sera il prete non te le faceva suonare. Perché siccome tu, qualche bicchiere, te lo fai dopo

mangiato, per te, la vita è finita. Se andavi a suonare le campane, invece di andare alle feste, le suonavi per un funerale; invece di fare quattro suonate ne facevi centodieci. Per questo fatto, vai a suonarla le mattine e poi sei libero durante la giornata. Questa è la verità. Altro che lo scrupolo di coscienza che andasti a dire al segretario.

MINGUCCIO: Carmela, non dire fesserie. Lo scrupolo lo tenevo e lo tengo ancora. Io sono della Chiesa, e non mi piacevano i discorsi strani. È poi da bambino, io sono sempre andato in chiesa a suonare le campane. Quelli del partito invece si 'incazzavano' e mi sottevano. Io allora abbandonai tutto e me andai dalla sezione. È poi andai di nuovo a suonare le campane.

CARMELA: Sì, va bene, quello che vuoi tu. Ma ora, perché non vai più a suonare le campane? Quello, il prete, è arrabbiato. Sta venendo qua.

MINGUCCIO: Sta venendo qua?

CARMELA: Sta venendo. Te lo sto dicendo. È com'è? Ti ha dato un mese anticipato, ti ha pure dato un acconto per il mese che deve venire e quindi? E tu le campane no non le vai a suonare più? Ma ce l'hai il cervello in testa?

MINGUCCIO: Come tu sai, io non servo a niente.

CARMELA: Lo vedi? Adesso esce fuori che sei malato. Quando non vai a suonare esce fuori che sei malato. Minguccio, è inutile che ci prendiamo in giro. Lascia il partito e facciamo prima. Vai in chiesa che è meglio. Hai altro in testa per non andare più dal prete? Rispondi Minguccio: e non te uscire ne con il fatto che dà pochi soldi perché io a te ti conosco vecchio.

MINGUCCIO: io non ci sto andando, non ci sto andando perché...perché...sto andando alla sezione "Ottobro Rosso" del Partito Comunista Italiano.

CARMELA: Il Partito Comunista Italiano? Un'altra volta? Ma che stai dicendo? Quelli ti cacciarono per 'puttanismo'.

MINGUCCIO: deviazionismo, deviazionismo ideologico. Sì è vero: mi hanno cacciato. Ma io sto discutendo un'altra volta con loro. Tu, Carmela, non capisci niente. Sei un'ignorante! Ma devi sapere che adesso posso andare in chiesa la mattina; poi, dopo la mattina, posso andare di nuovo a fare il bidello della sezione "Ottobro Rosso".

CARMELA: E' che vuoi fare? Il ravanello? Rosso da fuori e bianco da dentro?

MINGUCCIO: Carme', te l'ho detto. Tu non capisci niente. Devi sapere che all'orizzonte italiano sta nascendo un compromesso storico, sarebbe, come dire, che posso finalmente suonare le campane e servirò il partito come bidello. Mi hai capito? I tempi, Carmela, sono cambiati. Sta un compromesso.

CARMELA: È che altro? Cos'è questa parola?

MINGUCCIO: Compromesso, compromesso storico: significa che posso fare entrambe le cose: chiesa e partito.

CARMELA: Le chiacchiere tue. Poi non vai né a una parte né all'altra. È io devo fare corredo e scappando per mettere in ordine. Ora sta arrivando Don Vito. E che devi dire? Che stai prendendo per fesso l'uno e l'altro?

MINGUCCIO: Carme', non fare così. Perché tu mi devi aiutare.

CARMELA: Ti devo pure aiutare.

MINGUCCIO: Eh sì, perché le femmine sanno parlare meglio dei maschi. Sanno parlare. Per questo devi parlare tu con il prete. Spiegagli come stanno le cose. Ma diglielo tu. Io non mi faccio vedere. Non per niente. Quello è 'tetè'! Se incomincia a parlare con me non la finisce più. Aiutami! Con te, invece, e tutt'altra cosa. Carme', che tu un solo marito hai!

CARMELA: E' quando mai stai tu. Tu non stai mai. Non sei mai stato dentro a casa mia. Mai.

MINGUCCIO: Non ci sto. Carmela, lo vedi? Il prete sta arrivando. (*mentre Don Vito sta arrivando*)

CARMELA: Oh Don Vito, quale onore, quale piacere. Mi hai mandato il ragazzo e io non me ne sono andata. No, Don Vito, mio marito non c'è.

DON VITO: Dove sta?

CARMELA: Non lo so. Ah, mi pare che è andato dal medico. Quello, Don Vito mio, è da un sacco di tempo che non sta bene. Da quando nel 1945 scoppiò la nave al molo. Sì, da allora non serve più, Com'è? Sono passati tanti anni? Quello da quel giorno lo puoi gettare. Che dobbiamo fare Don Vito. Sono cavoli amari...oh scusa: volevo dire che questi problemi non mancano mai a casa. Da quel benedetto scoppio le rotelle della testa non funzionano

più come una volta. Il tempo è passato? Signore, qua il tempo non passa mai. Ora per esempio aggiusta tutto, scarpe, scaffali, fornelli e affianco il radiogrammofono.

DON VITO: E sono sempre dischi. Sempre.

CARMELA: Come dici? Scusa don vito, non ti capisco.

DON VITO: Se n'è andato un'altra volta nei comunisti; e per questo non viene più a suonare le campane?

CARMELA: No, Don Vito mio, ora stai sbagliando. Non è possibile. Quello, mio marito è stato cacciato dai comunisti per... 'puttanismo'. Sì, 'puttanismo' ti dico, e ora non va più là. Quanto è vera Santa Lucia Benedetta. Quello, di socialisti e comunisti non vuole sapere più niente. No, Don Vito... no... È contento di suonare le campane.

DON VITO: Contento?! Contentissimo...

CARMELA: No, don vito, signore mio mi devi credere. Quello non ne vuole sapere più niente di politica. Ha messo la testa apposto.

DON VITO: La sezione "Ottobro rosso"?

CARMELA: E cos'è la sezione "Ottobro rosso"? Don Vito, mai sentito nominare... mio marito, ora è tutto della chiesa. Tutto chiesa e casa. Non ti dico, Don Vito. Non ti dico: chiesa e casa!... *(in quel momento echeggia "Bandiera rossa" che è in primo per alcuni secondi poi si ferma come se qualcuno avesse tolto il disco)*. Minguccio, maledetto te. Cosa stai combinando con quei dischi maledetti... come dici, Don Vito?

DON VITO: Questa è "Bandiera rossa"?

CARMELA: Cos'è "Bandiera rossa"?

DON VITO: Com'è? È la canzone dei comunisti?!

CARMELA: Ah, questa è la canzone di quelli? Ma mio marito, Don Vito, non c'entra. Ha il disco... ma non questo... come dici? Oh, Don Vito ... Don Vito mio... noi vogliamo prendere in giro voi signore? Non sia mai! Don Vito ma no... no... non te la prendere, Don Vito, aspetta. Aspetta un po'. Non te ne andare. *(chiamandolo)* Don Vito... Don Vito ... se n'è andato. Minguccio esci, ora... esci, Minguccio...

MINGUCCIO: Carmela, ma quello il disco ha scattato! Non sono stato io, a mettere... Non è colpa mia!

CARMELA: *(Sconsolata)* Già, non è colpa tua. Ma, da domani, “Bandiera rossa” te la puoi suonare e cantare come vuoi. Perché da domani tu, le campane, non le puoi suonare più. Don Vito ti ha pensato... pensato... *(un pezzo alto della cavalleria rusticana di Mascagni)*

ATTO SECONDO

CORIFEO: Passati gli anni della guerra, e dell'immediato dopoguerra, la gente pugliese vede nuove miserie e nuovi splendori. Minguccio Colajanni, e la moglie Carmela, non hanno fatto grandi passi nel nuovo mondo: Minguccio ha un umile bottega, ripara tutto, fa il sagrestano dopo una "crisi" politica. Ha lasciato un grosso partito di massa per andare a suonare le campane. Ma adesso ci ripensa. C'è il compromesso storico: non è un motivo per mettere d'accordo idee e sentimenti diversi? Intanto c'è una grande speranza sul figlio primo genito. Ma il ragazzo non si sa bene che faccia. E Minguccio, nella sua bottega dove "ripara tutto", sogna un suo antico mondo: quello del melodramma. Suoi interlocutori, muti, il nipotino che dorme nella culla è uno "svampito", Colino delle mazze, che apre la bocca solo per chiedere un po' di legna da portare a casa.

MINGUCCIO: Tutucce, caro nipote mio, oggi la testa non mi accompagna, mi giro come una trottola. Per i pensieri! Intanto...oggi tocca a me portare in giro colino delle mazze. E che non mi posso muovere! Perché oggi il partito deve andare a una commissione, un paio di compagni per discutere della mia posizione. Per poter andare a fare il bidello alla sezione "Ottobre rosso" ... Ma non sono questi i fatti che mi fanno stare moscio. Ho come una malinconia in mezzo all'anima. Mia moglie dice che quando uno non lavora è pure più pensieroso. E meno male che io metto qualche disco sopra il radiogrammofono e i pensieri se vanno. La verità è che a me la musica e il teatro piacciono assai. Mi ricordo che l'opera a Bari, la facevano sempre a Natale. Io non dicevo niente a casa. Guadagnavo centesimo sopra centesimo, i soldi per comprare il biglietto per la piccionaia. Per esempio, non posso scordarmi tutti i colori delle scene. Il bianco della neve che cade piano piano, e il fuoco rosso, che sembra volesse bruciare le cose e le persone. E il verde come le foglie nel giardino. Mi piacevano quelle scene dove c'era l'alba, l'alba è al mattino presto giusto? Quando spengono le ultime luci nelle strade, piano piano si vede un po' di bianco dall'oscurità della notte...ma un po' alla volta. Poi il bianco aumenta, sempre piano piano, dolce dolce...E allora capisci che sta spuntando un altro giorno. Non so come dire, ma sembra più pieno di colore e armonia. Tanto è vero che quando finiva lo spettacolo io non

mi ritiravo. Camminavo nella notte per vedere spuntare un altro giorno con la luce bianca bianca. Me ne andavo sulla riva del mare ma lì faceva freddo e le ossa si gelavano; e allora mi andavo a ficcare in un caffè che si chiamava “Notte e Giorno” perché stava aperto tutta la notte. Mi piazzavo vicino la vetrina per vedere l’alba e mi mettevo ad aspettare e la notte sembrava sempre più scura e poi piano piano mi addormentavo. Ed era una disdetta perché per quel cavolo di sonno non potevo guardare il cielo nero che piano piano diventava bianco, sempre più bianco (sfuma la musica) ... e ora è la terza volta che una ragazza guarda qui dentro. Passa, guarda, ma poi non entra. Ecco, ecco sta venendo un'altra volta. Entra.

NANNINA: Scusa sei il signore Minguccio Colajanni?

MINGUCCIO: Sì, sono io. In persona.

NANNINA: Io voglio parlarti. Ma signore, non mi conosci?

MINGUCCIO: No, figlia mia, non ti conosco. Forse ti ho vista ma non mi ricordo né dove né quando. Una cosa posso dire con il permesso: hai il viso di una Madonna e il portamento di una matrona. Ma non ti conosco.

NANNINA: Io, ero la ragazza di tuo figlio Giuanne.

MINGUCCIO: L’avevo capito ma non avevo il coraggio di dirlo. Non so ... È successo qualcosa?

NANNINA: (*violenta*) Tuo figlio è un disgraziato.

MINGUCCIO: Calma, non gridare. Io sono un uomo povero ma onesto fino la cima dei capelli. Mio figlio ha fatto qualcosa che non doveva fare? Se le cose stanno così, tu non devi avere nessuna paura. La mia famiglia è una famiglia onorata e sa vivere con il rispetto e il timore di Dio.

NANNINA: ...non lo vedo da tanto tempo. Tuo figlio si è montato la testa, pensa di essere chissà chi. Nessuno lo capisce più.

MINGUCCIO: A chi lo dici.

NANNINA: Lo conoscevo prima che partisse al militare. Non era così. Al militare mi scriveva. Le lettere ce l'ho tutte. Noi ci siamo voluti bene veramente. Poi si congedò e cambiò. Si è trovato in mezzo a cattive compagnia. E non voleva sapere più niente. Una volta andai al bar dove stava lui. Forse esagerai un po'. Allora lui mi prese a schiaffi.

MINGUCCIO: Ah no! Chissà cosa avevi fatto. A schiaffi!

NANNINA: Sì lo ha fatto. Perché ora ha una ragazza che sta proprio nel bar. È la commessa e dicono che se la fa anche con il padrone. E tuo figlio sta sempre attaccato a quella. E poi, lei, spende e spende. Si sta rovinando veramente. E novità, novità dovete sentire.

MINGUCCIO: *(sconcertato)* Ma cosa stai dicendo?

NANNINA: Sì questa è la verità. E se volete sapere il resto, io ero venuta qui per fare due chiacchiere.

MINGUCCIO: Chiacchiere? A me? Ma un povero come me non sa niente. Anzi io ero contento di sentire che aveva una brava ragazza. Non ti conoscevo, qualche volta ti ho vista di sfuggita. E ora chi è questa sguaiata?

NANNINA: E questo è niente.

CARMELA: *(dall'esterno)* Minguccio...Minguccio!

MINGUCCIO: Come sarebbe "questo è niente"? Cos'altro mi nascondi?

NANNINA: Il fatto è... no niente...non fa niente...

MINGUCCIO: Come niente? Tu hai iniziato e ora devi finire di parlare.

CARMELA: Minguccio, spezzato di gambe, vuoi uscire?

NANNINA: Ma ti stanno chiamando sign'ri???

MINGUCCIO: Sì è mia moglie, io veramente faccio sempre il sordo, non la sento. L'invalidità, una storia lunga. Ma oggi la devo ascoltare. Arriva gente. Importante. "Ottobro rosso". Difficile da capire. Ma tu abbi pazienza. Aspetta. Vado e vengo...e vengo subito. Una cosa vorrei...con permesso...

NANNINA: (*guardandosi attorno*) Che miseria qui dentro, un bambino che dorme, e uno scemo che guarda . E il figlio fa il gradasso... (*quasi a sé*) Io ero venuta solo per dire che Giuanne è solo un delinquente e peggio di un malintenzionato. Ma non ho il coraggio di dirlo a quel povero disgraziato di Minguccio. Giuanne è un contrabbandiere, uno di quelli che fanno paura. Frega a tutti: amici e nemici, compagni e parenti. Ed è pure un grande infame. Ruba, imbroglia, fa debiti su debiti. La questura lo tiene d'occhio. E lui se ne va con le donnacce. Sta qualcuno che non vuole fargliela passare liscia. Lo vogliono uccidere. E io cosa devo dire a questo povero padre? Che il figlio è quel che è? (*con un nodo di pianto*) ...Cristo mio...ma non mi poteva prendere un accidenti al posto di venire qua! (*rientra Minguccio*)

MINGUCCIO: Sì figlia, hai sentito bene, quella visita importante che ti stavo dicendo, ora me la devono fare. "Ottobro rosso". È una storia lunga. Non mi puoi capire. Oh, ma ti vedo tutta amareggiata. Ma perché??? Sai cosa ti dico? Che qui si aggiusta tutto. Una bella ragazza come te ci vuole per Giuanne. Ora ha un capriccio: ma gli passerà! Passò il militare che sembrava non finisse mai. Lo vedi, lo vedi quel sacco là? La dentro ci sono le robe che avevo addosso quando stava nelle armi! Che momento brutto. Sembrava che mi avessero ucciso. Ma dopo, tutto passò...

NANNINA: Già tutto passa...

MINGUCCIO: Passa. A Giuanne è una questione provvisoria. E c'è da dire che non è che non mi sono dato da fare, quando si congedò. Madonna, quante scale che ho fatto. Andai da un certo onorevole. "Onorevole, ho un figlio... un posto, onorevole un posto". Ma quello: "La situazione politica interna internazionale non dà certo affidamento ma nemmeno dei

suoi servizi...”. Che puoi fare. Un posto non è mai arrivato. Il ragazzo, disperato, ha perso la pazienza. Questo è il guaio dei giovani: non hanno pazienza!

NANNINA: *(un po' ironica)* Non abbiamo pazienza!

MINGUCCIO: Ecco, brava, è così... Per questo mettete il mondo sopra e sotto. Oh, io non dico che voi non avete ragione: qui le cose sono tutte storte e confuse. Pure io volevo fare un quarantotto. Veramente. Volevo fare un quarantotto davvero.

NANNINA: E poi te ne sei andato a suonare le campane.

MINGUCCIO: Quella è un'altra storia... Una storia come un 'morso torto'. Una storia che non è facile da capire. Perché, scusa, figlia mia, la pazienza di sentire e di capire non ne avevo. Ascolta me: è vero che in questo mondo, c'è chi mangia, chi beve e chi canta; ma c'è anche chi non canta, non beve e non mangia e sta nella miseria più brutta. Però, qualche cosa, Madonna mia, e perché no? Qualche cosa si può pure aggiustare. E poi, diciamoci la verità, qui non è che tutto stia andando male. Ci sono tanti problemi ma non è che stiamo morendo di fame. Guarda me, per esempio. Io sono un povero vecchio...

NANNINA: ...e qui vicino lo sanno tutti.

MINGUCCIO: Che cosa stai dicendo?

NANNINA: No, nulla: continua, continua...

MINGUCCIO: Stavo dicendo allora che anche io sono un vecchio. Però non ci sono tante cose che mi piacciono. Per esempio: a me piacciono quelle feste della prima comunione. E poi mi piacciono le chiese, le candele, gli organi, le musiche. Quante chiacchiere che sto dicendo. A me però, te lo devo dire, la musica mi piace. Assai. Tu, per esempio, conosci la "Cavalleria"? Ah, non la conosci. La dovresti conoscere invece. Perché è una musica d'amore. E l'amore... l'amore... l'amore è un prurito che pizzica il cuore. E ridi un po'. Ridi. Che la vita, figlia, è brutta. È brutta la vita... *(un pezzo solenne di "Cavalleria rusticana")*

ATTO TERZO

CORIFEO: Sono passati gli anni della guerra, quelli del dopoguerra, e anche quelli del “boom economico”. Minguccio Colajanni, e la moglie Carmela, sono sempre un po’ ai margini della nuova società. Minguccio, per un certo tempo, fa il bidello nella sezione comunista “Ottobre rosso”. Ma viene espulso: ha la tendenza ad andarsene in chiesa, un po’ sagrestano un po’ esperto suonatore di campane. All’orizzonte si profila il “compromesso storico”. Di qui la speranza di Minguccio a poter assolvere ai due compiti: essere a sinistra, rivoluzionario e chissà poter suonare le campane. Aspetta ora, trepidante, questa “riabilitazione”. E intanto è nella sua bottega, dove culla un nipotino in fasce, fa compagnia a un giovane che sogna di aver mazze, mazze da portare a casa; e da una ragazza Nannina, apprende che il figlio, contrabbandiere, non segue certo gli antichi e pacifici sentieri della vita quotidiana.

MINGUCCIO: Ho capito tutto allora, cara signorina? La vita è troppo brutta...

NANNINA: Io mi chiamo Nannina.

MINGUCCIO: Nannina. Bella. Non lo sapevi. Nannina. Volevo dire Anna... Guarda come sono: Anna. Mi piace questo nome. Io poi di Anna ne ho conosciute molte. Tutta bella gente! Ma una come te no. Tu hai una bella faccia. Perché ti dico ancora che Giuanne sta passando un brutto momento. Niente paura. Piano. Piano, tutto si aggiusta...

NANNINA: ... tutto si guasta ancora di più!

MINGUCCIO: Come dici? La verità non è solo che faccio il sordo ma lo sono realmente. Ma nessuno mi crede!

NANNINA: No, non stavo dicendo niente.

CARMELA: *(dall'esterno)* Minguccio ... Minguccio!

MINGUCCIO: Io, Madonna santa, per chiacchierare mi stavo dimenticando le cose essenziali. Signorina Nannina...

NANNINA: Nannina!

MINGUCCIO: Nannina... hai sentito che mi hanno chiamato? Questa è mia moglie. Questo è un richiamo d'allarme: Volevo dire che quello del partito comunista sta arrivando. La commissione di compagni! Ma siccome con quello non è facile parlare, allora, quelli sanno usare le parole, scende pure Carmela. Lei dice che viene per aiutarmi a parlare. Perché io come apro la bocca faccio danni. Dice lei adesso!

NANNINA: Io me ne vado (*fra sé*) che sono venuta a fare se poi me ne devo andare ... e tardi, ti ho fatto perdere molto tempo ... (*fra sé*) ... e l'ho perso pure io.

MINGUCCIO: Te ne devi andare? E perché? Sei venuta e ora devi rimanere qua per piacere.

NANNINA: E che devo stare a fare?

MINGUCCIO: Qualche decisione la possiamo prendere

NANNINA: Non siamo noi che possiamo decidere. E poi, io, con voi, non ho più niente da dividere. La cosa migliore è che me ne vado...

MINGUCCIO: Tu invece devi rimanere, qua. Con me ... solamente che è meglio che non ti fai vedere da mia moglie.

NANNINA: E perché? io non ho niente da nascondere.

MINGUCCIO: No, per l'amor di Dio. E che cosa hai tu da nascondere? Niente, niente di niente. È solo che mia moglie è una donna all'antica. Ragiona con una mentalità vecchia. All'antica. Per esempio le ragazze di adesso, per lei, sono ...

NANNINA: ... sono?

MINGUCCIO: ... sono ... come devo dire? Sono tutte...

NANNINA: ... tutte?

MINGUCCIO: 'Puttane'!

NANNINA: Ma guarda un po' che mentalità!

MINGUCCIO: E che vuoi fare? quella è fatta così. Ma lo dice senza malignità. Per questo motivo non aver paura.

NANNINA: No, io di paura non ne ho per niente. Lei la pensasse come vuole. Ma il fatto non è così. Io non capisco perché devo rimanere ancora qua. Maestro Minguccio, quello che ci dovevamo dire lo abbiamo detto. Adesso io me ne vado una volta per tutte. Ora è meglio che me ne vado.

MINGUCCIO: Devi restare. Tu ascolta che ti dico, puoi dare ancora una mano d'aiuto per questa casa. Però, non offenderti ti devi nascondere. Senti non devi farti vedere. Ascolta tuo padre. Mettiti vicino alla culla di mio nipote, Tutucce. Da lì non ti vede nessuno. Tu puoi ascoltare, puoi guardare senza che nessuno ti vede.

NANNINA: Dov'è che hai detto che mi devo mettere?

MINGUCCIO: Vicino alla culla del piccolino. E un posto appartato è sicuro.

NANNINA: Ma vedi un po' che cosa mi doveva capitare oggi. Mi devo anche nascondere. E facciamo quest'altro sacrificio! Ma chi me lo ha fatto fare a venire qua, chi me lo ha fatto fare!

COLINO: (*all'improvviso*) le mazze... voglio, le mazze!

NANNINA: E questo chi è adesso?

MINGUCCIO: Nannina, non te l'ho spiegato? Questo è... è... lo scemo... voglio dire quel poverino che, io e i disoccupati qua vicino portiamo in giro per raccogliere la legna. È un poverello. Non ha fatto male a nessuno.

NANNINA: La casa del buon Gesù.

COLINO: Io voglio le mazze!

MINGUCCIO: E tu adesso devi stare zitto. Tieni, controlla il radiogrammofono. Ma non lo far suonare. Attenzione Colino, gioca senza far guai. Che più tardi ce ne andiamo a raccogliere la legna. Ecco adesso entra la mia Carmela.

CARMELA: (*d'impeto*) Se non mi fai sgolare non sei contento. Cosa ci perdevi ad uscire un po'? Nulla papà, tenevi da fare stupidaggini. Ma adesso senti a me e sturati bene le orecchie. Quelli del partito stanno per arrivare. Li ho già visti venire da lontano, e un poco poco stai attento. Io stamattina ho parlato col capo. E quello è stato chiaro. Ti vuole far fare il bidello della sezione "Ottobro rosso". Mi hai capito? Quelli la buona intenzione la tengono. Non vogliono un'altra volta l'imbroglio che sei capace di fare. Mi hai capito Minguccio? Mettiti d'impegno... ma tu dimmi a me, tu vuoi andare davvero?

MINGUCCIO: Si voglio andare, si voglio andare.

CARMELA: Mah... speriamo alla madonna che le tue parole possono essere d'oro

MINGUCCIO: Però...

CARMELA: Però, che cosa?

MINGUCCIO: Io voglio un po' discutere su questo fatto del compromesso storico.

CARMELA: (*perdendo le staffe*) Oh cavolo! Tu allora non hai capito niente. Tu devi fare il bidello e basta, le chiacchiere le devi lasciare da parte. Tu non devi andare a discutere là. Tu devi andare a lavorare. Tu sei un bidello e basta tutto il resto lo devi lasciare stare.

MINGUCCIO: Compromesso. Compromesso. È storico

CARMELA: Dato che tu fai tanti guai e aggiusti tutto anche il radiogrammofono perché questa volta non usi, al momento giusto "Bandiera rossa"?

MINGUCCIO: “Bandiera rossa”? L’inno di noi proletari.

CARMELA: Eh, “Bandiera rossa”. L’altra volta la suonasti quando venne il prete. E sbagliasti.

MINGUCCIO: Ma non fui io. Fu quello sciocco di Colino Delle Mazze.

CARMELA: Va bene, chi è stato, è stato. Ma ora è il momento di suonarle alle persone giuste. Parlando parlando mi è venuta una bella idea. Come vengono i compagni tu, in quel momento, fai partire la musica. Come al teatro.

MINGUCCIO: Carmela, ma tu l’hai vista la “Cavalleria Rusticana”? La stessa cosa... oh mi sa che insieme a me stai diventando più gentile pure tu.

CARMELA: Sì, per morire meglio di fame, d’affanno e di paura.

MINGUCCIO: Allora, Colino, tu adesso mi devi aiutare un po’. Lo vedi questo radiogrammofono? L’hai visto bene? Bravo Colino: l’hai visto. E vedi questo adesso? Questo è un disco. Un disco con una bella canzone. Quando ti faccio cenno, tu...mi stai guardando Colino? ...tu spingi qua e il disco suona. Però, così no. Mi hai capito? Questo qua no. Non ne mettere altri. Non è che adesso dobbiamo fare una bella figura. Tutto bene, Colino?

COLINO: Sì ma io voglio le mazze. Le mazze.

MINGUCCIO: Dopo le mazze. Dopo!

CARMELA: Attenzione Minguccio, ora vengono. Anzi sono arrivati. Lì vedi? Stanno qua. Oh, compagno, benvenuto a casa nostra, benvenuto. Ti stavamo aspettando. Con tutto il cuore. Avanti, avanti. Sedetevi... Minguccio? Sta qua. I compagni ti vogliono

MINGUCCIO: Fammi aggiustare bene. Deve mettere il disco.

CARMELA: Cos'è che stai dicendo, signore compagno? Mio marito? È quello, mio marito, non va più in chiesa. Niente. Non ne vuole sapere proprio. Prima? Prima è successo ciò che è successo. Sì, andava a suonare le campane. Me lo avete detto voi stesso. È stato un momento. Soltanto un momento. Di sciocchezze. Ma ora è cambiato. Come dalla sera alla mattina. È cambiato talmente tanto che quello i preti non li vuole sentire neanche dove stanno. Finito tutto. Tutto, vi dico. Non ci credete? Ué, compagno, è vero. Quanto è vera Santa Lucia, questo fatto è vero. Ma dentro la testa tiene solo un pensiero: "Ottobre rosso", compagno "Ottobre rosso" è il sole dell'avvenire.

MINGUCCIO: Spingi, Colino. Ora devi spingere! *(nello stesso momento si leva un coro dal forte accento religioso. Può essere l'Alleluja del Messia di Handel o il coro "Inneggiamo al signore ch'è risorto" dalla "Cavalleria rusticana")* Colino, mannaggia al ciuccio, hai sbagliato disco maledetto colino. Quello giusto non è questo!

CARMELA: *(candida, e poi arrabbiandosi più in là)* Com'è che dice compagno? Cos'è questo? Questa è... è "Bandiera Rossa". Bella "Bandiera Rossa".

MINGUCCIO: Deviazionismo....

CARMELA: Sì, per quella cosa là. Ma finalmente si è raddrizzato. Com'è che dice? Ué... ué, compagno. Ehi tu signore stai bestemmiando. E com'è? A bestemmiare in faccia a una signora? E l'educazione, non c'è più? Com'è? Vogliamo sfottere? Sfottere? A voi? Proprio a voi? Compa', vedi che ti sbagli. Noi come ti abbiamo visto, abbiamo messo "Bandiera Rossa"! Questa non è "Bandiera rossa"? Minguccio, hai sentito? Il compagno dice che non hai messo la canzone proletaria. E cos'è questa, compa'? La messa? Ma voi che state dicendo? La messa per dar fastidio a voi, compa'... Compa', e senti... *(arrabbiata)*, e la puoi anche finire di bestemmiare. Che hai una donna è davanti a te... com'è? Che cosa vuoi lasciare? Il messaggio a mio marito? ... *(la musica ora è sfumata ed è di nuovo in sottofondo il pezzo leggero o il minuetto. Carmela acconsente, cioè ascolta il discorso del comunista)* Ah... ah... ah... sì... Ah? ... *(ancora arrabbiata)* Oh! E ora stai uscendo fuori limite. Com'è? Così si fa di fronte a una signora? Vastasi...

MINGUCCIO: Ma questo benedetto Colino. Oh, Colino, non hai capito proprio niente. Niente hai capito, Colino. Tu meriti solo le mazze.

CARMELA: Minguccio, io so che sono ignorante. Non so che “cavolo” di disco hai messo. Quello ha detto: “di’ a tuo marito che abbiamo capito tutto. E il “Tedeum” lo andasse a recitare un’altra volta in chiesa”. Poi hanno detto un’altra cosa: “di’ a tuo marito che per il posto di bidello...tiè! “ E mi hanno fatto un gesto, ma un gesto da quei grandi scostumati che sono!

MINGUCCIO: T’hanno fatto il gesto? T’hanno fatto quel gesto? (*arrabbiato*) Ah, adesso se la vedranno con me. Un disastro gli devo fare. Fammi uscire, Carmela. Carmela, fammi uscire che se li prendo gli faccio passare la nottata. Lasciami, Carmela fammi andare, fammi correre. Fammi andare!

CARMELA: Minguccio, stai calmo. Stai fermo, siediti là.

MINGUCCIO: Ma è stato quel disgraziato di Colino. Io gli avevo detto bene dove doveva mettere il dito. Ma lui, niente. Ha messo il dito sul tasto sbagliato!

CARMELA: Io dico, proprio adesso devi rincorrere uno più scemo di te?

MINGUCCIO: Ma io dovevo venire a parlare. E se iniziavo a parlare non potevo mettere in movimento il disco. Capito Carmela? Che poi, il fatto della musica, tu l’hai detto. Ti ricordi? Facciamo una bella figura, facciamo capire a tutti che io i vermi in testa non ce li ho più.

CARMELA: E’ vero hai ragione, l’ho detto io. Ti volevo aiutare. Ma le cose si sono complicate più di prima. E’ colpa mia...Fatto sta che a stare con i bambini ci si sporca sempre.

MINGUCCIO: (*che non aveva sentito le ultime parole*) No, Carmela, ma che colpa hai tu. Tu hai voluto aiutarmi. Quello che ha fatto danni è stato Colino. Colino delle mazze!

COLINO: Voglio le mazze. Le mazze voglio.

CARMELA: Minguccio, la verità è che qui non riusciamo a fare nulla. Andasti per la pensione nel 1945 e facesti capire che non eri sordo.

MINGUCCIO: E quello, il medico, gridò nelle orecchie: “Non senti niente?” E io risposi che non sentivo niente. Non mi avevate detto che dovevo dire sempre di non sentire?

CARMELA: Andasti a fare il bidello del partito comunista e ti cacciarono per imbrogli.

MINGUCCIO: No, deviazionismo. E quelli non mi volevano far suonare le campane.

CARMELA: Andasti a suonare le campane e lasciasti sempre per imbrogli.

MINGUCCIO: Compromesso, Carmela, compromesso. E' storico.

CARMELA: Tutto quello che vuoi tu. Io dico che sei nato apposta per combinare guai. Oh, ma ci vuole proprio un'abilità a fare come fai tu. Tu e la razza tua. Perché pure tuo figlio. Pure tuo figlio sta peggio di te. Sì, pure a fare danni ci vuole abilità.

ATTO QUARTO

CORIFEO: Sono passati gli anni della guerra, quelli del dopoguerra e anche quelli del boom economico. Minguccio Colajanni, e la moglie Carmela sono sempre un po' ai margini della società. Minguccio fa il bidello della sezione comunista "Ottobre rosso". Ma viene espulso: per deviazionismo. Non abbandona la vocazione a suonar campane per le vecchie chiese. Si dedica allora solo alle campane ma anche qui non trova favorevoli accoglienze. Il suo orizzonte s'illumina di nuove attese quando si affaccia il compromesso storico. Sì, la speranza di poter fare il bidello della sezione "Ottobre rosso" e di far parte responsabile delle stanze religiose. Ma non trova accoglienza né dall'una né dall'altra parte. Ha intanto ha una bottega, dove "ripara" tutto, accudisce a una nipote e a un handicappato e ora sa che il figlio è seriamente compromesso con pericolose fasce di fuorilegge. Glielo racconta, nella sua bottega, una ragazza, una ragazza che lui ha fatto nascondere perché non la scorga la moglie... è un altro suo tentativo non di sfuggire ma di non lasciarsi coinvolgere da una realtà più grande di lui.

CARMELA: (*amara*) lo dico soltanto che tu sei nato apposta per combinare guai. Oh, ma certo che ci vuole proprio un'abilità a comportarti come fai tu. Tu e tutta la tua famiglia. Perché pure tuo figlio...

MINGUCCIO: (*preoccupato per la presenza di Nannina*) Carmela... Carmela...

CARMELA: ...anche tua figlio sta messo peggio di te.

MINGUCCIO: Carmela, attenzione a parlare, perché, qua, anche le pareti hanno le orecchie.

CARMELA: Cos'è ora? Anche qua non si può più parlare? Devo avere anche paura di dire qualcosa?

MINGUCCIO: Paura? Paura di che cosa? Ho detto così perché qua... perché qua... qua sta... sta...

CARMELA: *(che ha visto Nannina)* Una ragazza?! E chi è questa ragazza qua?

MINGUCCIO: Visto? Parli sempre tu e io non ho fatto in tempo a dire che qua... qua...

CARMELA: ... è vero che, qua dentro, tieni anche le femmine.

MINGUCCIO: Non ti fermare all'apparenza, perché questa ragazza qua...

CARMELA: Deve essere un altro tuo imbroglio. L'ho detto: ci vuole abilità per fare i guai che fai tu. Allora questa ragazza?

MINGUCCIO: Aspetta un momento. Per capire bene questo fatto dobbiamo andare piano piano, Carmela, calma.

CARMELA: Minguccio, stai calmo tu, anzi siediti e stai zitto. Accidenti a te, che stai facendo qui dentro? Perché stavi nascosta?

MINGUCCIO: Nascosta? Dov'è che ero nascosta? Ero lì. Punto e basta.

CARMELA: Signor Minguccio, ma quale punto e basta. Tu mi devi dire: chi è questa donna? Dici di essere invalido; e poi ti nascondi le donne nello sgabuzzino.

MINGUCCIO: No, Carmela. Io non nascondo proprio niente. Questa è ... è....

CARMELA: E chi è? Butta il veleno. Chi è questa? Rispondi, prima che ti rompo la testa a te e a questa "puttanella"!

MINGUCCIO: Carmela, tu non arrabbiarti così facilmente prima di dire troppe cose, guarda prima i fatti.

CARMELA: Stai dando ancora fastidio. Tu mi devi dire chi è questa. Galantuomo, chi è?

MINGUCCIO: E va bene: questa è, anzi era la.... fidanzata di Giuanne.

CARMELA: Tu ... tu... E, per te, tanti pianti e tanti pensieri!

MINGUCCIO: No, non possiamo dare a lei la colpa dei guai di Giuanne.

CARMELA: Tu sei sempre stato scemo! (*improvvisamente disperato*). E ora che cosa vuole da qui dentro? Qui crolla tutto: un figlio scapestrato, un marito che non serve a niente. Nah, uno cosa deve fare per sopravvivere! Portare a camminare uno "scemo" con le mazze... io non so chi sei, come ti chiami, e che fai. Non so nemmeno cosa vuoi da qui. Ma penso che tu, in un modo o nell'altro, sei in mezzo ai fatti di mio figlio.

MINGUCCIO: Calma, Carmela. Calma

NANNINA: Io, qui, non sono venuta per niente. Tuo figlio, io, non lo voglio più. In ciò che fa, io non c'entro niente. Sono venuta qui perché.... Perché... mah, neanche io lo so. Forse sono venuta per dire qualche parola; per... per parlare con qualcuno della famiglia di Giuanne. Sì Non ci sono motivi per venire qui.

CARMELA: Questa poverella vuole una buona parola. È un'altra disgraziata... qui dentro siamo tutti una razza di disgraziati. Perché non lo vede più?

MINGUCCIO: Neanche a me lo ha detto. Fatti di giovani. Cos'altro può essere? Storie di ragazzi.

CARMELA: Tuo figlio non è più un ragazzino.

NANNINA: (*all'improvviso*) è passato Giuanne. Sì, l'ho visto passare, dalla vetrina. Se questo mi vede qua dentro mi darà botte.

MINGUCCIO: Botte? Davanti a me? Non è possibile. Ma sei sicura che è Giuanne?

NANNINA: Giuanne è. L'ho visto bene.

CARMELA: È vero. È lui. L'ho visto pure io. Fuori di testa, sta esaurito. Fatemi andare a vedere. Questa è venuta di nascosto, non mi piace. Non mi piace, sto dicendo. Vado a vedere! (*esce*)

MINGUCCIO: No, tu Nannina, non andare insieme. Rimaniamo qua. È meglio che non ti vede. Mamma e figlio, quando iniziano a parlare, dicono tante cose che bisogna fare in modo di non sentire... sto movimento in mezzo la strada. Vedo facce strane, facce che non ho visto mai. Questo fatto non mi piace per niente.

NANNINA: Quello, si sta mettendo sulla cattiva strada.

MINGUCCIO: Ma no: queste non sono storie per femmine. Non vi preoccupate... Storia d'amore. Sono stato giovane pure io, e so che questi fatti fanno salire il sangue agli occhi. Tolgono il pensiero dalla testa... e non si capisce più niente...

NANNINA: (*più che mai pensierosa*) Perché Giuanne è andato scappando a casa tua? Questo fatto non mi piace neppure a me.

MINGUCCIO: (*Con un certo distacco, ma è chiaro che tutti i suoi interventi sono tesi a sdrammatizzare l'elettricità che c'è nella scena*) La casa è casa ... e poi senti il fiato della mamma... Nannina mia, il sangue non è acqua.

NANNINA: Maestro Minguccio, chi ti capisce. Dici tante cose. Cose che non ci sono né in terra né in cielo. E quando è scirocco le nuvole sono dietro la porta. E qui stanno arrivando nuvole, scirocco e pure tramontana.

MINGUCCIO: Non credere che io sono scemo. La verità è che sento le tempeste. E l'abilità è di non sporcare di più le cose che sono già sporche.

NANNINA: Signore, io ho capito che questo miscuglio di parole è per non far capire quello che sta succedendo. Ma io ho una paura addosso. Maestro Minguccio, perché Giuanne è andato scappando?

MINGUCCIO: E io vedo ancora gente nella strada; facce nuove. Che stanno a fare tutti questi stranieri qua avanti? *(ritorna Carmela)* Carme, sei tornata indietro?

CARMELA: Minguccio, Giuanne se ne è andato... se ne è andato da casa!

MINGUCCIO: Se ne è andato?

NANNINA: Dove è andato?

CARMELA: Non lo so! Quello parlava come non l'ho sentito mai. Mi ha detto parole che non mi ha mai detto. Minguccio, non ci sto capendo più niente. Tuo figlio mi ha chiesto scusa. "Perdonami, Mamma, ha detto, per i dispiaceri che ti ho dato e per quelli che ancora ti darò. Perdonami, mamma, perdonami". Minguccio, che sta succedendo? Che succede, Minguccio? E quando dicevo perdonami, piangeva. Piangeva come un bambino. Minguccio questa è una cosa brutta.

MINGUCCIO: Allora non possiamo stare con le mani in mano. Ora dobbiamo andare. Dobbiamo andare a vedere cosa succede.

CARMELA: Andiamo, andiamo... andiamo!

MINGUCCIO: No, tu rimani qua. Andiamo io e lei, tu è meglio che rimani dentro casa. Andiamo noi... *(con molto tatto)* Carmè, non avere paura. Stai tranquilla. Vedrai che non è niente... non è niente, Carmè, non è niente. *(Minguccio e Nannina si allontanano)*

CARMELA: Non è niente, non è sempre niente. Queste sono le parole di qua dentro. Non è mai niente. Siamo nella miseria? Non è niente...questo marito per tutta la vita non ha trovato la sua strada? Non è niente...il figlio sta in mezzo a questo tipo di prestigio? *(appassionata)* Ah, Madonna Santa Addolorata, metti tu la mano dentro questa casa. Io non lo so, non so perché dobbiamo essere così disgraziati. Eppure siamo gente che non ha mai fatto male a nessuno. Madonna Santa, ho avuto un marito sfortunato, vi ho gridato contro, mi sono arrabbiata con lui, ma non l'ho mai lasciato. La disgrazia me la sono saputa tenere. Ma mio figlio, no, Madonna Santa, lo devi salvare. L'ho cresciuto con il latte. Da

quando era piccolo. Quello muore dicevano. E devi girare di medici sopra medici e li devi pagare per avere una ricetta, per avere una medicina senza spendere. Che figura da pezzenti! Io che pure sono una figlia di artigiani. Ma poi si è fatto grande. L'ho mandato a scuola. Non feci nessun progetto. Per i figli non se ne fanno mai progetti, ma qualche pensiero me lo feci. Ora Giuanne va a scuola e studia e chissà un giorno potrebbe anche uscire dalla miseria. Almeno lui. Gli comprai un grembiule nero e il fiocco rosso gli misi. Quanto Sembrava bello! La speranza sta sempre, però, Madonna Santa. E cosa posso fare, io poveretta? Una parola non la posso dire, tu piangevi un figlio, Sant' Addolorata. Pure noi stiamo piangendo un figlio. Fagli una grazia tu, se non metti la mano, quello viene ucciso. *(Piange. All'improvviso fortissime raffiche di pistola. Entra Minguccio, attonito e stravolto)*

MINGUCCIO: Hanno sparato... sparato... il sangue è in mezzo alla strada. Sangue di innocente. È mio figlio, mio figlio sfortunato, se lo sono portati. Bianco come un lenzuolo, bianco come la morte. Un giorno quando era militare, arrivò un sacco: la camicia, la giacca, i pantaloni, le scarpe. Il sacco ce l'ho ancora là. E non era un uomo da niente. L'hanno sparato: sembra una storia d'amore antica... amore di femmine, amore che fa salire il sangue agli occhi.

CARMELA: *(piangendo)* Minguccio, ma che stai dicendo? Che stai dicendo, Minguccio?

MINGUCCIO: Fammi dire, fammi gridare, fammi sfogare. Era un ragazzo, con la testa malata. Ma lui se n'è andato per passione. Colino, tu stai qua? Mi sta chiamando. Che puoi capire, tu, di tutte queste cose? ... Mi dai una mano? Vuoi uscire per le mazze (con tono convincente) Colino, oggi non possiamo uscire per le mazze. Dobbiamo andare un altro giorno, un altro giorno... un altro giorno... un altro... *(più forte la musica).*

(La scena si sposta nella strada dove si trova Giuanne freddato a terra.)

VIANDANTE: Delinquente.... Delinquente. Hanno fatto bene ad ucciderlo. Lo dovevano uccidere di più. No era un figlio di mamma. Un povero disgraziato!

FASE n. 1



FASE n. 2



FASE n. 3



FASE n. 4



